

Cattolici in politica: la «diaspora» non può essere una condanna

DA ROMA

Decretare che dopo il Concilio Vaticano II «storicamente e teologicamente» è «improponibile» la nascita di partiti di ispirazione cristiana «è, dal punto di vista della logica politica... emettere una sentenza di condanna del laicato cattolico allo stato di minorità politica, praticamente destinato solo a partecipare ai partiti che fondano gli altri, quasi che i cattolici fossero dei cittadini di serie "b" e fossero intrinsecamente incapaci di costituirne, assieme ad altri uomini di buona volontà».

È una delle riflessioni offerte ieri da monsignor Mario Toso, segretario del pontificio Consiglio Giustizia e Pace e vicedirettore della rivista

"La società", aprendo a Roma l'incontro su "Cattolici in Italia e in Europa: diaspora, unità e profezia", organizzato dalla stessa rivista. Molti i politici di sala - Pezzotta, Binetti, Bobba, Gasbarra, Buttiglio-

All'incontro promosso dalla rivista «la Società» discussa la prospettiva di nuovo impegno indicata da Papa Benedetto XVI

ne, Folloni, Fioroni, Pisanu, Castagnetti, Cesa, Cutrufo, Baio, Bosoni... - e ancora il leader della Cisl Bonanni e rappresentanti del mondo cattolico come Consigli (Acli) e Martinez (RnS). «Perché il contri-

buto della visione cristiana - ha affermato Toso - non divenga insignificante, ma sia invece ricchezza per tutti, perché non immaginare che tra le vie da percorrere non vi sia, esperita quella della diaspora, anche un'altra soluzione?». Sulla strada da seguire concretamente, ha sottolineato il presule, ovviamente «sono i cattolici che militano nei vari partiti che debbono fare la loro valutazione».

Intervistato dalla *Radio Vaticana* sull'iniziativa, Toso ha ricordato come il 7 maggio scorso Benedetto XVI aveva raccomandato alla Chiesa in Italia «l'impegno a suscitare una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico».